

GREENSPIT



Il termine "**Greenspit**" significa arrampicata pulita, quella che rispetta la roccia e non la danneggia con buchi di trapano e tasselli.

Greenspit è un fessura lunga 12 metri che attraversa in orizzontale un gran tetto inclinato a 45°. La via è in Valle dell'Orco, sopra Rosone e precisamente si tratta di quel tetto che sporge sopra la cava di pietre che hanno aperto al di là dell'Orco, di fronte alla palazzina dell'AEM. C'è solo uno spit (tassello ad espansione messo in opera con l'aiuto del trapano) alla sosta. Si incastrano dita, avambracci, mani e piedi, a seconda dei punti, comunque protetti solo da materiale mobile.

Un forte arrampicatore negli anni ottanta Marco Pedrini, mise due spit e tentò di salirla in libera. La compianta guida Roberto Perucca aggiunse un altro spit e la liberò parzialmente.

Poi in un giorno di pioggia del 2001 dove si poteva scalare solo al riparo di un tetto, Gianmario Bellini e Giampiero Dematteis la richiodarono con 5 spit, in memoria di Perucca, testimoniandone un sogno irrealizzato. Il 17 agosto 2003, il giovane svizzero Didier Berthod, mentre scendeva con la sua auto dopo aver arrampicato in alta Valle Orco, ha notato la fessura, è salito fino al tetto con suo fratello e ha tolto tutti gli spit, lasciandone solo uno sopra il bordo della cengia dove si riposa senza mani. Dopo diversi tentativi Didier è riuscito a liberare tutta la fessura, gradandola secondo la scala americana 5.14, un grado al limite dello scalabile. La fessura è molto probabilmente tra le più difficili arrampicate in stile tradizionale (vale a dire senza protezioni fisse) al mondo ed è sicuramente la più dura fessura d'Europa. Nessuno per ora è riuscito a ripetere la prestazione dello svizzero.

Inoltre, in quel settembre, su tal argomento è stato girato un film di settore da un regista californiano Peter Mortimer che ha ripreso Didier in azione e parte di Rosone.